



raggiungibili,/ li bacio accarezzo
stringo senza dire,/ movimento
sospetto,/ ora certezza inspiegabile/
della dimensione/ che qualcuno
percorrerà per raggiungerci». «Dono
misterioso il corpo,/ svuotato in tutti
i suoi frammenti [...]. Per amore, non
ci sono altri motivi,/ per amore che
muove tenacemente un figlio,/ si fa per
amore/ una gioia segreta [...] d'ora
in poi,/ l'eternità trascorre grata/
dentro un ventre nutrito,/ senza
parola si prende cura,/ di un corpo,
fatto con la sua carne».

La raccolta ritrovata di Cesare Cavalleri

Il nostro itinerario si conclude con
una riscoperta: il Premio alla Carriera
dato a Cesare Cavalleri per *Sintomi
di un contesto* (Mimesis, Milano 2019,
pp. 120, euro 10), raccolta poetica
scritta negli anni Sessanta che parla
di quel passato non ancora a noi
estraneo e pubblicata poi nel 2019,
perché, come scrive l'autore nella
prefazione: «I suoi versi non vengano
definitivamente celati nell'oblio».

«Non si sa cosa ammirare per primo
di questi versi, [...] ma sicuramen-

te la straordinaria capacità di
incantare di cui questi versi sono
portatori risiede in gran parte
nell'uso parco (Cavalleri è un letterato
accorto e dunque ritroso) degli
strumenti umani. Ma non è solo il
garbo, ormai raro, di chi maneggia
sicuro l'arte della versificazione,
bensì la visionaria contenutezza
delle immagini che non disdegna
di scendere nel capriccio linguistico
di Limerik». Questo scrive il traduttore
e saggista Bruno Nacci, per
introdurci alla raccolta, che stupisce
fin dai primi componimenti per la
sua incredibile e raffinata musicalità,
da cui emergono i vocaboli della
contemporaneità, con i loro suoni
bizzarri, stranieri, o addirittura
vocaboli inventati e surreali come
nella splendida poesia «Azibisi»,
che meraviglia per la sua magnifica
delicatezza e freschezza. «Vieni,
se vieni, ti do un azibisi./ Che cos'è
un azibisi? Non posso dire,/ non lo
so dire. Se vieni ti do/ un azibisi».

È una poesia in cui un lettore
attento può percepire gli echi delle
opere di Eliot, Ezra Pound, Montale,
(quest'ultimo poeta amatissimo dall'
autore, in particolare le sue *Occasioni*),
ma Cavalleri ha uno stile originale
e con una spiccata personalità,
un suo proprio messaggio, intento
comunicazionale. Nella raccolta,
Cesare Cavalleri combina in un
equilibrio perfetto, e lo dico usando
le parole di Kundera, la leggerezza
alla pesantezza, l'ironia, la delicatezza
di immagini effimere, di gesti della
quotidianità, di luoghi di incontro
di quell'epoca alla ricerca eterna
e profonda di senso, di verità nell'
intricata trama dell'esperienza
umana. È infatti la fede la fragranza
nascosta, ma sempre presente nella
raccolta, che dà senso alle immagini,
che le dà quel sapore dolce-amaro,
che la trascina.

Splendide anche le traduzioni,
da cui si nota la profonda sensibilità
del Cavalleri traduttore che riesce
a cogliere i dettagli più celati e
meravigliosi delle poesie in lingua
straniera, come la parola «mer»



nel componimento *Eternité* di
Rimbaud, tradotta come «la madre-
mare», per sottolineare il gioco
fonico del poeta francese di scegliere
una parola la cui pronuncia significa
sia «madre» che «mare». La
raccolta, infine, si conclude con
l'enigmatico *Congedo*: «Se me ne
sono andato, me ne vado,/ è perché
non ho smesso/ neppure per un
momento di amarti». Versi enigmatici
come è enigmatica la vita, la fede,
fatte di continue contraddizioni,
dubbi, domande che non avranno
mai una risposta, ma per cui vale
la pena continuare il viaggio, la
ricerca, il vivere. Perché è dal
contesto, dall'esistenza, diversa per
ognuno di noi, che si manifestano
quei sintomi che ci rendono
umani ed eterni figli di Dio: l'amore,
la sete di felicità, il desiderio di
scoprire il mistero della Terra: «E
s' inoltra la folta stagione, e già
dai vetri, / che serbammo dischiusi,
una foglia svolata / (chissà dove,
chissà dove) / smarritamente si
posò / agli steli sottili d'un
tavolino new style, / in penombra
/ nell'autoironia d'un salottino /
démodé. Questo, dunque, rimane?
/ La foglia asimmetrica / dell'olmo,
questo tempo chiuso, l'estrema /
risorsa d'un sorriso, in dubbio,
nel crepuscolo / dell'ora».

Arianna Galli

